

Estratto da:

Aldo Zanchetta
In cammino con IVAN ILLICH

contributi di:

Bianca Bonavita,
Giovanna Morelli, Claudio Orrù,
Alberto Pancotti, Giovanni Pandolfini,
Barbara Romito e Bruno Tommasini, Marco Salotti

e testi di:

Gustavo Esteva, Samar Farage,
collettivo *Le Goliard*,
Madhu Suri Prakash, Dana L. Stuchul

(collana Ripensare il mondo, [Mutus Liber](#), 2020)

Asterischi

Avviandoci alla chiusura della prima parte del libro mi rendo conto che dopo questa biografia resta molto non detto sul pensiero e sulla vita di Illich, per cui ne richiamo alcuni punti sotto forma di singoli mini-testi che per la loro frammentarietà denomino «asterischi», che comunque restano lontani dall'esaurire la tematica, integrati da due brevi testi di Raymond Kurzweil e di Andrés Nuningo. Il primo, personaggio di spicco del mondo digitale, descrive l'avvento prossimo venturo dell'uomo *cyber*. Il secondo, indigeno di cultura amazzonica *wampis*, nel suo scritto descrive il nascente del pensiero del *buen vivir* all'interno del variegato mondo indigeno amerindio. Due esempi estremi di una gamma possibile di modi di pensarsi.

La concezione dell'uomo

Per prima cosa metto in evidenza alcuni punti centrali della concezione di Illich dell'uomo:

* *La difesa della dignità e unicità di ogni uomo*: ogni persona è un individuo diverso dagli altri, irripetibile. Da questo discendono la sua dignità e la sua libertà inalienabili.

Questa concezione è sempre più in aperta opposizione alle tendenze in atto, che sono quelle di omogeneizzare sia le culture sia le menti dei singoli, e ora anche i corpi. Le istituzioni in generale sono modellate su un uomo 'tipo', astratto, e oggi la scienza, in particolare quella biomedica con l'ingegneria genetica, attentano a questa diversità e libertà. La gestione della recente pandemia ne ha evidenziato l'attuale realtà.¹

La scienza medica si sta basando sempre più su un modello astratto di uomo medio, ideale, definito in base alle statistiche. Il documento che Illich stava annotando quando

è morto era un testo redatto dalla sua amica biologa Silja Samerski, relativo alle diagnosi prenatali predeterminate dalle statistiche, che essa poi presentò al seminario «le Paci dei Popoli», tenuto a Lucca nel 2003.²

* **L'uomo è un essere unitario, costituito da corpo e psiche**, inseparabili. Illich si batté sempre contro la ‘disincarnazione’ che progrediva con il diffondersi della concezione dell’uomo ideale, liberato dal ‘peso del corpo’, per il quale esistere è essenzialmente pensare (*il Penso, dunque sono* di Cartesio). Sentiva l’importanza che per l’equilibrio umano e per il vissuto comunitario riveste il legame con il suolo, inteso non in senso generico ma nel senso specifico del territorio in cui ogni uomo si è radicato crescendo, del quale conosce, ‘sente’ le caratteristiche, le ricchezze e i pericoli. Un uomo legato strettamente alla terra che calpesta, su cui vive: il territorio in cui è nato e cresciuto all’interno di una comunità.³ Si tratta di un orizzonte diverso dal mito del pluriculturalismo che ci viene proposto oggi.⁴ La concezione di Illich è esplicitata in due suoi bei testi riportati più avanti: la *Dichiarazione sul suolo* (p. 69) e *La perdita del mondo e della carne* (p. 71).

L’odierno mito del *cyber*, nella sua forma estrema, sta cercando di trasferire il ‘contenuto cerebrale’ di una persona in un *chip*, da applicare ad una sagoma di uomo o donna costruita in acciaio inossidabile. Lì, in quel *chip*, sarebbe racchiusa l’essenza dell’uomo. Sarebbe così soddisfatto il mito dell’eternità, che l’antropologo Lévi-Strauss segnala come ambizione specifica della civiltà occidentale.⁵ Il passo successivo sarà uniformare il contenuto dei *chip*?

* **L'uomo, e così le varie comunità in cui è integrato, è capace di organizzare**, nei modi più svariati e autonomamente determinati, la propria sussistenza. Ogni intervento esterno per alterare queste modalità e questa autonomia di

vita è un'intrusione arbitraria e per lo più dannosa.⁶ Illich condannò sempre tutte le varie forme di espropriazione che in misura crescente vengono praticate dalle istituzioni, in primis dallo Stato. Per questo lesse come una guerra alla sussistenza il cosiddetto ‘sviluppo’, una parola densa di contenuto che oggi è ridotta ad esprimere l’aiuto ai miserevoli.

Così esposte, queste sue convinzioni possono apparire criticabili e anche inaccettabili. Ma Illich va letto bene. Certamente a volte usò modalità provocatorie per attirare l’attenzione su problemi reali. Illich era un radicale ma non un estremista. Quando parla della controproduttività delle istituzioni, precisa: «quando esse superano il limite specifico della loro efficacia»; quando auspica un recupero dell’economia dell’uso non predica l’eliminazione dell’economia di scambio, ma auspica un riequilibrio; quando parla dell’economia industriale non ne chiede la cancellazione, chiede un «tetto» all’impiego degli strumenti tecnologici non conviviali.

* **La continua erosione, da parte delle istituzioni, dei saperi e della capacità di sussistenza dei singoli e delle comunità.** Una espropriazione che particolarmente lo aveva colpito era stata quella dei *commons*, quei *beni collettivi* così importanti per la sussistenza che in Inghilterra vennero ‘recintati’ alla fine del XVII sec., aprendo la via all’afflusso di persone a lavorare nell’industria, una volta resa impossibile la loro autonoma sussistenza.⁷

Il vocabolario di Illich

Illich creò una nuova terminologia, necessaria per denominare le nuove situazioni che si erano venute a creare.

Qui facciamo solo due esempi, attraverso alcuni brani estratti dai suoi testi. Per una integrazione di quanto qui annotato si veda la sezione dedicata a Ivan Illich in www.al

traofficina.it. Utile il vocabolarietto contenuto nel testo di Paquot (2012).

* **Povertà modernizzata**

Questo tipo di povertà fa la sua apparizione quando l'intensità della dipendenza dal mercato arriva a una certa soglia. Sul piano soggettivo, essa è quello stato di opulenza frustrante che s'ingenera nelle persone menomate da una schiacciante soggezione alle ricchezze della produttività industriale. Essa non fa altro che privare le sue vittime della libertà e del potere di agire autonomamente, di vivere in maniera creativa; le riduce a sopravvivere grazie al fatto di essere inserite in relazioni di mercato. Questo nuovo tipo d'impotenza, proprio perché è visuta a un livello così profondo, difficilmente riesce a trovare espressione. (...) L'incapacità, peculiarmente moderna, di usare in modo autonomo le doti personali, la vita comunitaria e le risorse ambientali infetta ogni aspetto della vita in cui una merce escogitata da professionisti sia riuscita a soppiantare un valore d'uso plasmato da una cultura. Viene così soppressa la possibilità di conoscere una soddisfazione personale e sociale al di fuori del mercato. (...) Questa nuova povertà generatrice d'impotenza non va confusa col divario fra i consumi dei ricchi e dei poveri, sempre maggiore in un mondo in cui i bisogni fondamentali sono sempre più determinati dai prodotti industriali (da *Disoccupazione creativa*, Illich, 2005 [1978], pp. 13-15).

* **Monopolio radicale**

Gli strumenti sovrafficienti possono estinguere l'uomo distruggendo l'equilibrio tra lui ed il suo ambiente. Ma certi strumenti possono essere sovrafficienti in tutt'altro modo: alterando il rapporto tra ciò che uno ha bisogno di fare da sé e ciò che può attingere bell'e fatto dall'industria. In questa seconda dimensione di possibile squilibrio, la produzione sovrafficiente dà luogo a un *monopolio radicale*.

Per monopolio radicale intendo un tipo di dominio di un prodotto, che va molto al di là di ciò che il termine solitamente indica. Generalmente si intende per monopolio il controllo

esclusivo, da parte di una ditta, sui mezzi di produzione o di vendita di un bene o d'un servizio. Si dirà che la CocaCola ha il monopolio delle bibite analcoliche del Nicaragua in quanto è l'unica produttrice di simili bevande, in quel paese, che dispone di mezzi pubblicitari moderni. (...)

Questo primo tipo di monopolio [quello tradizionalmente inteso] restringe le possibilità di scelta del consumatore o addirittura lo fa trovare di fronte a un unico prodotto sul mercato, ma raramente limita in altri sensi la sua libertà. (...) Si ha monopolio radicale quando un processo di produzione industriale esercita un controllo esclusivo sul soddisfacimento di un bisogno pressante, escludendo ogni possibilità di ricorrere, a tal fine, ad attività non industriali (da *La convivialità*, Illich, 1993 [1973], pp. 73-74).

Sull'impiego impreciso delle parole, Illich invita a distinguere fra *parole* e *termini* (Illich, 1992, p. 70). Sarebbe interessante soffermarsi sulle considerazioni che Illich fa sulle *lingue madri* in due testi contenuti in *Lavoro ombra*, «Il diritto alla lingua comune» e «La lingua moderna come merce», come anche sulla tematica delle parole ameba (Illich e Cayley, 2020 [1992], pp. 119; 220ss).

Leggere Illich

Chi pensa TINA (*There is no alternative*) non è certo interessato a leggere Illich, come pure chi crede che l'uomo avrà un grande futuro post-umano o che, grazie alla quarta rivoluzione industriale, già nel vicino 2030 «non avrà nulla e sarà felice»,⁸ dialogando con le cose grazie al 5G, ormai quasi 6G. Ma anche per altri, alla ricerca di alternative di un mondo più umano, questa lettura può essere difficile, finché il suo pensiero non appare liberatorio.

Leggere Illich può essere talora irritante. Ascoltiamo Arturo Escobar.⁹

Comincerò da una sera del settembre 1988, nello spazio ac-

cogliente della grande casa in Foster Avenue nell'University Park, in Pennsylvania, dove Ivan aveva stabilito la sua dimora per il semestre invernale, assieme a quattro o cinque dei suoi più stretti collaboratori (così fece per vari anni, in questa fase della sua vita, su invito dell'Università Statale della Pennsylvania). Forse avevamo appena terminato di cenare - di godere del nostro atto collettivo della *comida*, come direbbe Gustavo - il tutto nello stile conviviale che caratterizzava sia il *modus vivendi* che il *modus operandi* di Ivan, che nel termine *comida* includeva la preparazione collettiva di deliziosi cibi e l'*agape* di tutti e tutte intorno a una lunga tavola (o, talora, più tavole, a seconda del numero degli invitati che si erano aggiunti quel giorno).

Eravamo all'incirca 12-15 persone, le stesse che durante tutta la giornata, e per una settimana, stavano discutendo intensamente (...) su quello che sarebbe diventato *Il Dizionario dello Sviluppo* (Sachs, a cura di, 1998 [1992]). Gustavamo un bicchiere di vino o un caffè, nello spirito di quello che oggi in Sudamerica definiremmo il *buen vivir*.

Ricordo che a un certo momento la discussione cominciò a gravitare intorno al tema della fame nel mondo. La conversazione, come la ricordo, si svolse principalmente fra Ivan e Majid Rahnema.¹⁰ Ivan aveva terminato di illustrare la sua vibrante posizione sull'aiuto alimentare ai paesi poveri. Majid chiese: «Supponiamo che nei casi più gravi di fame, come quelli che conosciamo nel Sahel africano, l'aiuto alimentare possa salvare molte vite; neppure in questi casi possiamo accettare l'eventualità dell'aiuto?». «Neppure in questi casi, Majid», fu la sua risposta fulminante, di fronte alla quale Majid e molti di noi restarono perplessi, senza parole.

Già in precedenza, nei suoi primi scritti sullo sviluppo, Ivan aveva affermato come cosa scontata la sua analisi radicale su questi temi. Così, in una conferenza a studenti nordamericani impegnati nell'aiuto allo sviluppo in Messico, provocatoriamente intitolata «Al diavolo le buone intenzioni», Ivan aveva concluso: «Sono qui per suggerirvi di rinunciare volontariamente a esercitare il potere che avete per il fatto di essere nor-

damericani. Sono qui per raccomandarvi di rinunciare, coscientemente, liberamente e umilmente al diritto legale che avete di imporre la vostra benevolenza al Messico. Sono qui per provocarvi a riconoscere che non avete la capacità e il potere di fare quel ‘bene’ che tentate di fare. Sono qui per raccomandarvi di usare il vostro denaro, il vostro status e la vostra educazione per viaggiare attraverso l’America Latina. Venite a vedere, venite a scalare le nostre montagne, ad ammirare i nostri fiori. Venite a studiare. Ma non venite ad aiutare».

Escobar conclude il suo scritto dicendo:

Ivan Illich fu un demolitore critico di certezze, specialmente di quelle costruite con tanto impegno dalle forme dominanti dell’euro modernità. È per questo motivo che Ivan continua oggigiorno ad essere uno dei critici più brillanti e severi di tale modernità e delle sue «internalità negative», come le aveva chiamate negli anni Settanta.

Oggi più che mai, mentre questa modernità, con le sue creazioni immaginarie dell’individuo, del mercato, dell’economia e dell’egemonia dei saperi degli esperti, si sta imponendo sia ideologicamente attraverso i media, sia col ferro e col fuoco del modello economico neo-liberista globalizzato, vale a dire attraverso una vera e devastante guerra economica e culturale contro le comunità e i popoli del mondo, oggi più che mai, ripeto, è assolutamente necessario preservare e rilanciare il lavoro di questo illustre autore e la sua etica di un’immaginazione radicale e dissidente (Escobar, «L’immaginazione dissidente», in Esteve, a cura di, 2014, pp. 57-69).

* * *

Grimaldo Rengifo Vasquez, oggi uno dei maggiori pensatori peruviani e uomo di azione, impegnato nel campo dell’interculturalità e del rispetto del diverso,¹¹ fondatore con Eduardo Grillo e Julio Valladolid del PRATEC (*Proyecto andino de Tecnologias campesinas*), autore di molti saggi e articoli sulla cultura andina, partecipò molto giovane ad uno dei seminari di Illich a Cuernavaca. Inizialmente fu molto

sconcertato e irritato dai discorsi che ascoltava. Leggiamo:

Quando venni al CIDOC erano tempi di guerriglia, *gorillas*, canzoni ribelli, movimenti contadini, educatori popolari, alfabetizzazione, utopie, cambiamenti e rivolte in tutta l'America Latina. Al CIDOC trovai gente venuta da vari luoghi del continente, ciascuna col suo bagaglio di idee e di progetti. Noi cercavamo Freire e Illich, attratti dalle loro figure e dalle loro proposte di liberazione. Il primo con la sua concentrazione sull'alfabetizzazione e sulla liberazione, il secondo con la sua critica radicale, in particolare di quella 'vacca sacra' che è la scuola. (...) Io ero un giovane che allora riteneva che fosse meglio assomigliare ai paesi sviluppati, a dispetto di ciò che pensava lui. Così ogni giorno, e soprattutto la notte, dopo le discussioni, camminavo in su e in giù per la mia camera pensando alle ragioni per cui Ivan non usava parole o sinonimi associati al progresso, allo sviluppo, alle calorie, alle proteine, al numero di trattori per ettaro, all'aumento della produttività del suolo, ecc. «Dove sono capitato?», dicevo fra me e me in quelle notti messicane. Ovviamente delle professioni non si parlava. Appresi a disimparare.

(...) Dopo qualche settimana tornai in Perú. Ciò che da lì è iniziato nella mia vita altro non è se non la continua ricerca di quello che ora viene chiamato *buen vivir*. Alla fine degli anni Settanta lasciai perdere lo sviluppo e la professione, e a metà degli anni Ottanta, in piena guerra interna in Perù, con alcuni compagni fondammo il PRATEC (*Proyecto Andino de Tecnologías Campesinas*).

Uno dei nostri primi testi, pubblicato sulla fine degli anni Ottanta, si intitolava *¿Desarrollo o descolonización?* («Sviluppo o decolonizzazione?»). Il mio contributo a questo libro fu un articolo intitolato *Educación y crianza en los Andes* (Educazione e *crianza*¹² sulle Ande), scritto nel più puro stile illichiano.

Da allora la luce e i lampi del pensiero di Ivan ci hanno sempre accompagnato. Per noi Ivan continua ad esserci, la sua assenza è presenza, e, come ben sanno coloro che transitano sulle Ande, la morte non è altro che un modo in cui si ricrea la

vita. Questo è, fra le altre cose, quello che poco per volta abbiamo appreso, Ivan, seguendo il tuo consiglio di camminare per le diverse strade del sud (da «*Lo yachak universale*», in Esteva, a cura di, 2014, pp. 63-70).¹³

* * *

Come dice Esteva (vedi più avanti, p. 64), i marxisti non leggono Illich (come gli ‘illichiani’ non leggono Marx). Alcuni, dopo molte reticenze, come accadde a lui, arrivarono a leggerlo. Raúl Olmedo,¹⁴ marxista militante, non credente, si è posto il problema di separare la lettura dell’Illich laico da quella dell’Illich credente.

Illich, che io ho cominciato a leggere dopo la caduta del Muro di Berlino, mi ha permesso di capire che il crollo dei paesi socialisti non era dovuto al loro essere socialisti, bensì al loro essere sistemi industriali ostacolati nel loro sviluppo dalle pastoie burocratiche che disturbavano le relazioni di scambio ed impedivano lo sviluppo della proprietà privata e del mercato. La lettura di Illich avrebbe potuto evitare l’epidemia di ‘delusione’ che hanno patito tanti marxisti, una delusione che ha spinto alcuni ad assumere un atteggiamento scettico e passivo e altri all’ammirazione e alla militanza per il capitalismo trionfante, modernizzatore e globalizzante, in un’era di intenso cambiamento tecnologico e di ‘progresso’.

Il pensiero di Illich arriva a rivoluzionare la teoria economica, l’analisi economica, il modo di affrontare il problema della produzione, della distribuzione e del consumo. Rappresenta una vera rottura epistemologica nella storia delle teorie economiche e dell’economia politica, compresa ‘la critica dell’economia politica’ di Marx e dei marxisti. Direi anzi che arriva a dare una nuova formulazione alla teoria originale di Marx. In ogni modo, Illich sviluppa una formidabile critica al sistema industriale, che è compatibile con la critica dell’economia politica di Marx e la arricchisce enormemente. E, in ultima istanza, sono sicuro che, dopo aver letto Illich, la rilettura di Marx potrà dare frutti inaspettati. Propongo alcune idee

da approfondire:

Obbiettivo 1) - Secondo il mio modo di vedere, noi lettori e interpreti dell'opera di Illich ci troviamo ad affrontare quattro temi più o meno distinguibili:

a - L'analisi e la 'demolizione' delle istituzioni della società industriale (la scuola, la salute, il trasporto, l'acqua etc), ciò che costituisce un grandioso contributo alle scienze sociali. È quello che potremmo definire il dominio 'scientifico' del suo pensiero.

b - Le riflessioni sui 'sistemi' (o istituzioni) in generale, ciò che costituisce quello che potremmo definire la parte 'filosofica' del pensiero di Illich.

c - Le riflessioni 'teologiche' (sull'incarnazione, la corruzione, il buon samaritano, etc).

d - Un dominio che i lettori e gli interpreti, sia gli 'eruditi' come i 'principianti' nella lettura di Illich, cercano di utilizzare nella pratica quotidiana delle proprie vite: come liberarci concretamente, in ogni aspetto della nostra esistenza, dai sistemi che ci espropriano della nostra autonomia e che 'disabilitano' le nostre capacità di autosufficienza. Questo dominio giunge a volte ad assumere la forma di ricette per il 'superamento personale'.

Di conseguenza è necessario distinguere con chiarezza questi quattro domini o campi di riflessione e di azione, perché mescolarli potrebbe portare a confusioni e a strade senza uscita. (Olmedo, «Perché leggere Ivan Illich?», 2007).

* * *

Personalmente ho avuto difficoltà a leggere Illich. Negli anni Settanta avevo letto alcuni *pamphlets*. La convivialità era attraente. Ero critico del sistema ma c'ero dentro. Verso la metà degli anni Sessanta, nel breve periodo in cui lavoravo a Firenze, avevo frequentato nei fine settimana la scuola di Barbiana e avevo ammirato le capacità di don Milani come maestro. Per alcuni anni, uscito dalla breve esperienza nell'industria, che rifiutai come prospettiva, insegnai in una scuola professionale. Lo feci a modo mio, ma credevo anco-

ra nella scuola. Facevo molte attività di volontariato ma nell’ottica di migliorare il ‘sistema’.

Poi decisi di fare in proprio l’ingegnere chimico e il caso volle che finii a farlo nel mondo della produzione farmaceutica. L’impegno fu forte e dimenticai Illich. Fui uno dei tre fondatori della sezione italiana dell’Associazione Internazionale di Ingegneria Farmaceutica e mi occupai dei problemi dell’inquinamento che ricadono sugli operatori e sugli ambienti circostanti agli stabilimenti. Se i prodotti farmaceutici assunti in piccole dosi possono curare, quando sono aspirati anche in dosi minime ma in continuità ammalano, sia le persone che l’ambiente. Una realtà che veniva negata, contro l’evidenza. Furono anni durissimi, in cui mi sentii solo, con i miei giovani collaboratori, alcuni miei ex allievi del periodo di insegnamento, che mi sostennero nella buona e nella cattiva sorte in guerra contro il ‘sistema’, quello del mondo farmaceutico. Dopo venticinque anni di impegno totale ruppi i rapporti con quel mondo. A metà degli anni Novanta, allo scoccare dei miei sessant’anni, cedetti il *know-how* che mi ero fatto e con i proventi mi dedicai a conoscere il mondo e come funzionava. La ‘scienza’ mi era ormai apparsa come un’enorme truffa intellettuale. Scoprii, superando a poco a poco la mia struttura mentale di uomo occidentale, il mondo indigeno amerindio, e compresi che esistevano altri modi, pre-capitalisti, di essere umani. Dopo una scioccante ‘gasatura’ per le vie di Genova in occasione del G8 del 2001, avendo per caso visto il nome di Illich, che credevo morto da tempo, nel programma dell’annuale *meeting* di san Rossore della Regione toscana, dal lemma delirante (vedi più avanti, p. 158), ricominciai a leggere Illich, con un piede ancora dentro il pensiero del sistema ma un altro ormai decisamente fuori. A poco a poco capii meglio anche le parti che mi erano sembrate meno chiare. Sto continuando a farlo ancora oggi: uscire dalle sabbie mobili del pensiero introiettato

in tanti anni è un'operazione lenta. A chi prova difficoltà a leggere Illich posso dire che a tratti, sì, è difficile, ma ne vale la pena. E ricostruire la convivialità nell'oscurità della notte in cui siamo immersi, accettando i propri limiti, è possibile, ripartendo dalla gratuità e dall'amicizia. Insieme, si può fare.

Nel 1973 Illich pubblicò il suo libro più conosciuto, *La convivialità*. Cinque anni dopo ne pubblicò un post-scriptum, come egli stesso lo definì, col titolo *The right to Useful Unemployment* (Il diritto alla disoccupazione utile), che venne pubblicato in Italia nel 1981 all'interno del libro *Per una storia dei bisogni*. Nel 1996 esso apparve nelle Edizioni Red con il titolo *Disoccupazione creativa* e con una introduzione all'edizione italiana che riprende e amplia temi che già erano contenuti nella prefazione a *Una storia dei bisogni*. Questa postfazione a *La convivialità* è assai meno conosciuta del 'libro madre', sebbene sia stata riedita da Boroli nel 2005 ed abbia, anche per il numero di pagine contenuto, un prezzo assai limitato. Il libro contiene invece una interessante serie di riflessioni derivate dall'osservazione della velocità con cui la realtà sociale evolveva. Il libro aveva tre scopi dichiarati:

- descrivere il carattere che assume una società ad alta intensità di merci e mercato, nella quale l'abbondanza stessa delle merci paralizza la creazione autonoma di valori d'uso;
- evidenziare il ruolo occulto che le professioni svolgono in tale società con il modellarne i bisogni;
- smascherare certe illusioni e proporre alcune strategie per spezzare quel potere professionale che perpetua la dipendenza dal mercato (Illich, 2005 [1978], p. 19).

Tematiche della più viva attualità, in quanto la società oggi è giunta a una intensità di merci e mercato ancor più alta di quella di allora, e le strategie per spezzare il potere professionale che perpetua questa dipendenza sono ancor più

necessarie. Il titolo del libro, oggi più che allora, può apparire sconcertante: *Disoccupazione creativa*, in un momento in cui essa cresce e rischia di dilagare, minacciata dall'avvento delle tecnologie digitali in quella che viene definita «rivoluzione 4.0», ovvero la «quarta rivoluzione industriale».

Questo libro è quello che fra i libri di Illich da qualche tempo attira maggiormente la mia attenzione, ed è costellato di sottolineature multi colorate ed anche di qualche punto interrogativo. Ritengo che la sua prefazione, scritta proprio per l'edizione italiana, che come detto riprende temi già segnalati precedentemente, ma ampliandoli, sia la migliore e più chiara sintesi del pensiero di Illich all'epoca sulle perversioni della società industriale. È vero che oggi predominano altri fenomeni, quali la società dei sistemi, non ancora così incombente allora, e la società digitalizzata, che col sistema 5G esalta ed esaspera il dominio delle «cose». Ma i trappassi d'epoca non sono mai netti e hanno lunga durata, e i temi affrontati da Illich in questo denso libretto meritano attenzione. Riporterò almeno un brano del libro, solo per suggerire la lettura, che per la molteplicità dei temi trattati richiederebbe di essere compiuta attorno a un tavolo conviviale.

* La crisi che non c'è

Spesso usiamo le parole secondo un significato corrente che è diverso da quello originario. Da tempo sentiamo dire che «siamo in crisi». Lo stato di crisi sembra diventato lo stato permanente del mondo. E invece, purtroppo in giro non c'è alcuna crisi, se diamo alla parola il suo significato reale.

Il vocabolo 'crisi' indica oggi il momento in cui medici, diplomatici, banchieri e tecnici sociali di vario genere prendono il sopravvento e vengono sospese le libertà. Come i malati, i paesi diventano casi critici. 'Crisi', la parola greca che in tutte le lingue moderne ha voluto dire 'scelta' o 'punto di svolta', ora sta a significare: Guidatore, dacci dentro! Evoca cioè una mi-

naccia sinistra, ma contenibile mediante un sovrappiù di denaro, di manodopera e di tecnica gestionale. Le cure intensive per i moribondi, la tutela burocratica per le vittime della discriminazione, la fissazione nucleare per i divisoratori di energia sono, a questo riguardo, risposte tipiche. Così intesa, la crisi torna sempre a vantaggio degli amministratori e dei commissari, e specialmente di quei recuperatori che si mantengono con i sottoprodotto della crescita di ieri: gli educatori che campano sull'alienazione della società, i medici che prosperano grazie ai tipi di lavoro e di tempo libero che hanno distrutto la salute, i politici che ingrassano sulla distribuzione di un'assistenza finanziata in primo luogo dagli stessi assistiti. La crisi intesa come necessità di accelerare non solo mette più potenza a disposizione del conducente, e fa stringere ancora di più la cintura di sicurezza dei passeggeri; ma giustifica anche la rapina dello spazio, del tempo e delle risorse, a beneficio delle ruote motorizzate e a detrimento delle persone che vorrebbero servirsi delle proprie gambe. Ma 'crisi' non ha necessariamente questo significato. Non comporta necessariamente una corsa precipitosa verso l'*escalation* del controllo. Può invece indicare l'attimo della scelta, quel momento meraviglioso in cui la gente all'improvviso si rende conto delle gabbie nelle quali si è rinchiusa e della possibilità di vivere in maniera diversa. Ed è questa la crisi, nel senso appunto di scelta, di fronte alla quale si trova oggi il mondo intero (da *Disoccupazione creativa*, Illich, 2005 [1978], p. 20).

Karl Marx ed Ivan Illich

Gli anni in cui Ivan visse furono gli anni di un grosso scontro politico fra due mondi, in lotta mortale fra loro, separati per oltre quarant'anni da una «cortina di ferro» (1946-1990). Nei suoi scritti se ne trovano pochissimi cenni. Pensava che fra i due sistemi separati dalla cortina non c'era una proposta sostanzialmente diversa di civiltà: in entrambi il rullo compressore dell'industrialismo era in azione, con la sua logica inesorabile. Bacone, nel XVI secolo, aveva dato il

la: tutto quello che la nuova scienza consente di fare, deve essere fatto. Rari anche gli accenni esplicativi al capitalismo: è un sistema abbastanza forte da superare i singoli shock, ma non lo è quando alcuni di questi si presentano assieme. Ma avverti: attenzione, quello che verrà dopo potrà anche essere peggiore. A *capitalismo* preferiva la parola *industrialismo*, che accomunava i due mondi. Sapeva che questa logica avrebbe potuto essere arrestata solo se fosse intervenuta *la crisi* (vedi p. 61).

Marx è stato un gigante del pensiero del XIX secolo. Molto si è scritto del «giovane Marx», del «Marx maturo», dell'«ultimo Marx». L'ultimo Marx è stato a lungo sconosciuto. A ritrovare i suoi scritti, che Lenin aveva occultato, negli archivi dell'ex Unione Sovietica dopo il dissolvimento dell'URSS è stato Teodor Shanin,¹⁵ che nel frattempo era diventato amico di Illich. Il testo scritto su Illich da Shanin nel libro *Ripensare il mondo con Ivan Illich* è illuminante per la comprensione del pensiero di quest'ultimo. Nel suo scritto, Shanin riporta un aneddoto personale, importante per conoscere le relazioni di Illich col pensiero di Marx:

Più di trent'anni or sono, allorché in una delle nostre prime conversazioni scoprii che Illich non aveva mai visto la Terra Santa, lo invitai a visitarla e successivamente lo accompagnai, facendo da anfitrione nel corso della visita. Accettò di incontrare i miei studenti nella città di Haifa, dove allora insegnavo. Un folto gruppo di studenti accorse per incontrare quell'uomo famoso. Lo avvertii che un gruppo dei miei studenti più intelligenti, originari dell'America Latina, lo avrebbero sfidato da posizioni marxiste, nelle quali erano ben ferrati. Illich sorrise e iniziò il suo discorso dal primo volume de *Il Capitale*. Nel primo capitolo di quel libro tanto importante, disse Illich, Marx individuò i due concetti fondamentali di 'valore d'uso' (definito dai bisogni) e 'valore di scambio' (definito dal mercato). Illich elaborò ampiamente il concetto di 'valore di scambio' fino a giungere alla definizione del capitalismo. Successivamente

sviluppò il concetto di ‘valore d’uso’ per presentare un’immagine umanistica ed ecologica della società in cui viviamo. Al termine dell’esposizione, dopo un profondo silenzio, scoppìò un lungo applauso. Per coloro che per anni avevano letto *Il Capitale* fu un’enorme sorpresa sentire che avevano appreso qualcosa di nuovo. Per quanto ne so, Illich non tornò mai su questo tema né mai pubblicò quanto disse quel giorno. Fu semplicemente un momento di riflessione, una chiacchierata seguita da un po’ di discussione creativa, in un luogo esotico e assieme a studenti interessanti (da «Un uomo sempre attuale», in Esteva, a cura di, 2014, p. 193).

A proposito di Marx nel pensiero di Illich, Esteva scrive:

I marxisti non leggono Illich; gli illichiani non leggono Marx. È una regola generale, che naturalmente ha importanti eccezioni, come Trent Schroyer o David Barkin. Ma anche i pochissimi che leggono entrambi i pensatori non vedono, di norma, una chiara connessione tra i due.¹⁶ (...) Il fatto che Marx e Illich raramente siano esaminati insieme è particolarmente infelice. Sono giunto alla conclusione che questo generi una grave incomprensione di Illich, con importanti conseguenze. Dal mio punto di vista, Illich ha costruito le sue idee su Marx. Ha cominciato dove Marx finiva, seguendo la direzione del pensiero di Marx (da «Marx nel pensiero di Illich», in Esteva, 2014 [2013], p. 7).

In Italia a confrontare il pensiero dei due è stato Peter Kammerer, professore all’università di Bologna, che in qualche seminario ne ha parlato. Si veda ad esempio: «“Non sviluppare la produzione della merce ma l’arte della vita” ovvero “Ivan Illich: l’economia, i bisogni, la convivialità”».¹⁷

* * *

La civiltà uomo-macchina

Quando ho cominciato ad usare un computer, ne esistevano solo una dozzina in tutta New York. Oggi ne abbiamo tutti uno in tasca (mostra il telefonino alla telecamera), ma la computa-

zione è molto più dei nostri vari gadget. Questa pietra, per esempio (prende un sasso da terra), sembra che non faccia un gran che, ma contiene miliardi di atomi in continuo movimento ad incredibilmente alta velocità. Tutto ciò è computazione, anche se non è utile in quanto non è organizzata.

Ebbene, noi organizzeremo questo potenziale computazionale e non lo faremo solo con le pietre: instilleremo l'Universo con software estremamente più intelligente di quanto lo siamo noi oggi e, grazie al sapere della civiltà uomo-macchina, questa roccia potrà contenere miliardi di volte più intelligenza di quanta ne contengano tutti i cervelli umani di oggi. (...)

Raggiungeremo questo risultato più avanti in questo secolo, trasformando in computronio sempre più materia. Ad un certo punto, per continuare a far crescere la nostra intelligenza, dovremo espanderci nel resto dell'Universo, trasformandone una porzione in computronio.

Quanto rapidamente potremo farlo? Dipende dal fatto se sarà possibile o meno superare o aggirare la velocità della luce. Un esempio ipotetico è quello di lanciare robot molecolari verso buchi neri sfruttati come scorciatoie. Se tali strategie dessero frutto, potremmo infondere l'Universo con la nostra intelligenza in modo relativamente rapido, cioè verso la fine del prossimo secolo (Kurzweil, da www.estropico.com, 12 ottobre 2015).

Dunque è questo il nostro destino: diffondere l'Intelligenza dei nostri software nell'intero Universo? Potrebbe essere un brano di un autore di fantascienza, ma Kurzweil è il capo dell'ingegneria di Google, il principale realizzatore degli i-phones, che ha sfornato due anni or sono il primo supercalcolatore quantico. Ed è lui che ha previsto entro il 2029 il raggiungimento della «singolarità tecnologica», cioè il momento in cui i supercalcolatori uguaglieranno la capacità del pensiero umano, spalancando le mirabolanti frontiere dell'eternità e dell'infinito sopra ricordate. Fantascienza, sì, lo pensava anche chi scrive, fino a quando, vari mesi or sono, ha letto un serio e brillante reportage su questo mondo del

futuro: *Essere una macchina* (O'Connell, 2018).

Per essere certo di non essere caduto in una trappola narrativa, ho cominciato a verificare su vari siti internet la realtà dei vari racconti, in particolare sul sito dei transumanisti italiani, www.estropico.com. E qui è possibile verificare i costi per farsi criocongelare in un cilindro di acciaio inossidabile, in attesa che il male che mina la vita di un malato grave venga debellato, per poi riportarci in vita. Fantasie? Già esistono tre società di servizio, due negli Stati Uniti e una in Russia, che offrono alcune possibili alternative per questo trattamento, che prevede, per risparmiare, che si criocongeli la sola testa, tagliata dal resto del corpo. E in Inghilterra un tribunale ha dovuto già affrontare uno dei primi casi giuridici, la controversia di due genitori sul criocongelamento o meno della giovanissima figlia condannata da un male incurabile (oggi, naturalmente). Sì, c'è da restare sconcertati, perché gran parte di questo riguarda il nostro futuro, anzi, è già nel nostro presente. Chi non ha in tasca (incautamente) o nella borsetta uno smartphone? E quanti prima o poi non possiederanno una vettura con pilota automatico, mentre l'ex-guidatore potrà stare comodamente seduto guardando sui vetri dei finestrini laterali scorrere alllettanti immagini pubblicitarie, dal luogo suggerito per le prossime vacanze al drone casalingo per le commissioni quotidiane?

* * *

È questa la buona vita dello sviluppo?

Ecco come la racconta Andrés Nuningo,¹⁸ indigeno *wampis* del Perù:

Nella mia terra alla mattina io mi alzavo sereno. Non dovevo preoccuparmi di come mi vestivo perché la mia casa era isolata, circondata dalle mie *chacras* [le porzioni di terra dove il contadino nutre e circonda di cure le piante, il terreno, l'acqua,

i microclimi e alleva gli animali] e dalla montagna. Con tutta tranquillità mi attardavo a guardare la natura immensa del rio Santiago, mentre la mia compagna preparava il fuoco. Mi rinfrescavo nel fiume e uscivo con la canoa per cercare alcuni *cunchis* o sorprendere alle prime luci alcuni *mojarras* senza preoccuparmi dell'ora rientravo a casa. Mia moglie mi attendeva contenta, cucinava il pescato e mi serviva la mia *cuñusschca* (bevanda di yuca), mentre mi riscaldavo vicino al fuoco. Chiacchieravamo, mia moglie, i miei figli ed io fino a quando la conversazione non si esauriva. Dopo lei andava alla *chacra* mentre io, con mio figlio, andavamo per la montagna. Camminando insegnavo a mio figlio come è la natura, la nostra storia, tutto secondo il mio sapere e gli insegnamenti dei nostri antenati. Cacciavamo e tornavamo contenti con la cacciagione trovata sul monte. Mia moglie mi attendeva felice, fresca di doccia e ben pettinata, col suo *tarache* nuovo. Mangiavamo finché eravamo sazi. Se ne sentivo il bisogno mi riposavo, altrimenti andavo a far visita ai vicini e mi dedicavo al mio lavoro di artigianato; poi arrivava il resto della famiglia e bevevamo il *masato*, ci raccontavamo delle storie e, se la cosa girava bene, continuavamo l'incontro ballando tutta la notte.

Oggi, con lo sviluppo, la cosa è cambiata. Le ore della mattina sono per il lavoro. Lavoriamo nella risaia fino a tardi e torniamo a casa a mani vuote. La mia compagna ha l'aria molto triste; mi porge solo un piatto di *yuca* col sale. Scambiamo appena qualche parola. Mio figlio va a scuola dove gli insegnano le cose di Lima (cioè della città del governo). Dopo la raccolta occorre battagliare per riscuotere una miseria. Va tutto per il camionista e per i commercianti. Riesco a portare a casa appena una scatolettina di tonno, un po' di *fideos* e, ciò che è peggio, con questo modo di coltivare, il terreno 'comunale' si esaurisce e presto non produrrà alcunché. Immagino già i miei compagni frugare nelle discariche di Lima.

Quando sono andato in visita a Bogotà, mi sono preoccupato di sapere come vivono i milionari. Mi hanno detto che i milionari hanno delle case isolate in mezzo a bei paesaggi. La mattina si alzano sereni per guardare il paesaggio, poi fanno il

bagno in piscina. Escono e trovano la colazione servita e poiché non hanno impegni, conversano tranquillamente con la moglie e i figli. I ragazzi frequentano un collegio rinomato dove viene insegnato loro in conformità alle idee del genitore. L'uomo passeggiava per la sua tenuta e spara alcuni colpi agli uccelli o pesca. Al ritorno trova la tavola apparecchiata e la moglie ben agghindata per il pranzo. Dopo aver pranzato dorme o si dedica a dipingere o a fare piccoli lavori di falegnameria o altre cose così. Dopo va dove si trovano gli amici a bere qualche sorsata, e se ne hanno voglia ballano fino a quando gli pare.

Perciò io mi chiedo: forse io, con tutti i miei compagni, finiremo (a frugare) nelle discariche affinché uno o due milionari possano fare la vita che noi facevamo una volta? È questa la buona vita promessa dallo sviluppo?

(https://groups.google.com/g/gtp_educacao/c/FufSr3Ua4oc?pli=1).

Riferimenti bibliografici

- Esteva G. (2014 [2013]), *Nuovi ambiti di comunità. Per una riflessione sui beni comuni*, Mutus Liber, Riola (BO), disponibile online all'indirizzo: www.camminardomandando.wordpress.com.
- Esteva G., a cura di (2014), *Ripensare il mondo con Ivan Illich*, trad. it. A. Zanchetta e M.A. Cozzi, Museodei by Hermatena, Riola (BO).
- Illich I. (1993 [1973]), *La convivialità*, trad. it. M. Cucchi, Red Edizioni, Como, che riprende fedelmente l'edizione Mondadori del 1974; Boroli, Milano 2005.
- Illich I. (2005 [1978]), *Disoccupazione creativa*, trad. it. E. Capriolo, Boroli, Milano; precedentemente Red Edizioni, Como 1996.
- Illich I. e Cayley D. (2020 [1992]), *Una fiamma nel buio. Conversazioni*, trad. it. Borella G. e Engel D., Elèuthera, Milano.
- O'Connel M. (2018), *Essere una macchina*, Adelphi, Milano.
- Paquot Th. (2012), *Introduction à Ivan Illich*, La Découverte, Paris.
- Rahnema M. (2005 [2003]), *Quando la povertà diventa miseria*, Ei-

naudi, Torino.

- Sachs W., a cura di (2000 [1992]), *Dizionario dello sviluppo*, EGA, Torino.

¹ Su questo argomento rimando al libro coordinato da Gustavo Esteva e dal sottoscritto: *Transitare le pandemie con Ivan Illich* (2021).

² «Il mito della “scelta informata” e dell’“autonomia”. Come le decisioni personali e libere divengono illusione in un mondo dominato dal rischio» (http://website.lacan-con-freud.it/illich/samerski_mito_scelta_informata.pdf). Si tratta dello stesso seminario in cui Samar Farage fece l’intervento che è riportato a p. 80).

³ «La terra è qualcosa che puoi annusare, che puoi assaporare. Io non vivo su un pianeta» (Illich e Cayley, 2020 [1992], p. 250).

⁴ Si veda Illich e Cayley, 2020 [1992], p. 164. Sull’argomento si veda anche Coppo, 2013.

⁵ Sulla *hybris* del post-umano, o trans-umano come alcuni preferiscono, vedi il testo di Kurzweil a p. 64. Una lettura indispensabile per capire che stiamo parlando di una realtà **oggi** in costruzione e non di una fantasia è quella del libro *Essere una macchina* (O’Connel, 2018). Per l’aspirazione antropologica all’eternità, vedi Lévy-Strauss, 2002.

⁶ Vedi più avanti (p. 53) il testo di Arturo Escobar e la sua condanna della politica degli aiuti cosiddetti umanitari.

⁷ Sui «beni comuni», vedi Esteva, 2014 [2013], disponibile online: <https://camminardomandando.wordpress.com/quaderni/nuovi-ambiti-di-comunita-per-una-riflessione-sui-beni-comuni/>.

⁸ Vedi «Il World economic forum: 2030, non avrai nulla e sarai felice», in <https://piccolenote.ilgiornale.it/paginadue/>.

⁹ Antropologo colombiano, all’epoca in cui scrisse questo testo insegnava all’Università di Chapel Hill in North Carolina. Studioso della teoria del post-sviluppo e dell’ecologia politica, è un militante per la difesa delle culture alternative del Pacifico colombiano.

¹⁰ Majid Rahnema, iraniano, nato nel 1924 in una famiglia di cultura sufì, fu il creatore del ministero della Scienza e dell’Educazione nel suo paese, ministro dell’istruzione superiore sotto lo scià Reza Pahlavi. Fu poi rappresentante del suo paese all’ONU, svolse successivamente incarichi per conto delle Nazioni Unite in Africa per approdare infine all’Unesco. Amico di Illich, ha affrontato con lui il tema dello sviluppo. Un lungo dia-

logo fra loro, col titolo «Dopo il fallimento dello sviluppo», è disponibile online in un Quaderno della Scuola per la Pace della Provincia di Lucca - https://www.provincia.lucca.it/sites/default/files/30_agosto_2005.pdf.

È autore di due libri. Il primo è lo splendido *Quand la misère chasse la pauvreté* (Quando la miseria scaccia la povertà), una storia magistrale del concetto di povertà, il cui titolo è stato mal tradotto nell'edizione italiana (Einaudi, 2005) che l'ha trasformato in *Quando la povertà diventa miseria*, nonostante il disaccordo dell'autore. Assieme a Jean Robert ha poi scritto *La potenza dei poveri* (Jaca Book, 2010), un saggio basato sulla filosofia di Spinoza.

¹¹ Si veda ad esempio il suo «Vivere la diversità», disponibile online all'indirizzo: www.caminardomandando.wordpress.com.

¹² Il sostantivo *crianza* (come il verbo *criar*) indica un atteggiamento di attenzione, di cura e di affetto nei confronti di tutto ciò che vive (persone, animali, piante, elementi della natura, divinità). Per rendere il suo significato bisognerebbe dire: «nutrire-allevare-circondare di cure affettuose». Una caratteristica fondamentale della *crianza* è la reciprocità.

¹³ *Yachak* significa sapiente.

¹⁴ All'epoca in cui lesse la relazione da cui è tratto il brano seguente, presentata al Seminario «La convivencialidad en la era de los sistemas - Homenaje a Ivan Illich», tenutosi a Cuernavaca nel 2007, Raúl Olmedo era professore a tempo pieno alla Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'U-nam (Universidad Autonoma de México).

¹⁵ Teodor Shanin fu un sociologo ebreo lituano famoso per i suoi studi sul mondo contadino. Professore all'università di Manchester, dopo la dissoluzione dell'URSS fu rettore della Scuola di Scienze Economiche e Sociali di Mosca e membro dell'Accademia Russa delle Scienze Agrarie. Fu anche professore all'università di Haifa, in Israele. Fu lui a ritrovare gli scritti dell'ultimo Marx, che Lenin aveva occultato, negli archivi dell'ex Unione Sovietica dopo il dissolvimento dell'URSS, e pubblicò il libro *Late Marx and the Russian Road: Marx and the Peripheries of Capitalism* by Teodor Shanin (disponibile online in www.goodreads.com). Ha partecipato al seminario di studio in ricordo di Illich che si tenne a Lucca dal 6 al 9 marzo 2006.

¹⁶ La pomposa arroganza con cui di tanto in tanto vengono mescolati, anche da eminenti studiosi, spesso dà mostra di una crassa ignoranza su entrambi i pensatori.

¹⁷ <http://www.arnoteutsch.org/wp-content/uploads/2022/01/>

[2021IllrichMontebello.pdf](#).

¹⁸ Andrés Nuningo è stato presidente del Consejo Aguaruna y Huambisa e alcalde di Río Santiago nella Regione Amazzonica peruviana. Durante uno dei suoi viaggi a Lima ha fotografato la gente che vive raccogliendo immondizia nelle discariche. Con queste foto ha parlato ai suoi compagni dell'idea occidentale di sviluppo. Il popolo *wampis* da qualche anno ha dichiarato la propria autonomia ed è in lotta col governo centrale per difenderla.